

IL GIORNALE DELLE MOSTRE

Istanbul

Catastrofi ecologiche sul Bosforo

L'Antropocene è il tema centrale della Biennale curata da Nicolas Bourriaud



Cortesia della Istanbul Foundation for Culture and Arts [per Museo di Pera]

Istanbul (Turchia). «La particolarità della Biennale di arte contemporanea di Istanbul è quella di esser stata la prima a non avere padiglioni nazionali; è una biennale d'autore». Questa originale impostazione ha spinto Nicolas Bourriaud, curatore della XVI edizione in programma dal 14 settembre al 10 novembre, a frequentarla sin dal 1989 e a presentare un progetto per quest'anno sul tema dell'Antropocene: una riflessione sulla «catastrofica promiscuità» tra uomini e natura nel contesto di un'antropizzazione galoppante che mette in pericolo la sopravvivenza del pianeta e i nostri stili di vita, sulle ibridazioni

culturali e sulle reciproche fertilizzazioni artistiche innescate da incessanti correnti migratorie. Come ha spiegato a «Il Giornale dell'Arte», Bourriaud considera la sua biennale come il punto di arrivo di un lavoro elaborato a partire dal 2013: «L'episodio finale che porta a compimento un trittico iniziato con la biennale di Taipei nel 2014, "The Great Acceleration", e proseguito con la mostra "Crash Test" al Centro per l'arte contemporanea di Montpellier». Il progetto per Istanbul 2019 nasce da un'immagine che ha poi dato il nome alla rassegna: «Il settimo continente», la gigantesca isola di detriti essenzialmente

di plastica che fluttua indisturbata nell'Oceano Pacifico. Il critico d'arte francese ha scelto però di non avallarsi di artisti-attivisti, di chi fonde (e forse confonde) l'estetica con la responsabilità politica. Considera il loro approccio «banale», ha preferito spostare la riflessione su di un piano più elevato e profondo: il modo in cui i cambiamenti strutturali nei rapporti tra uomo e natura «influenzano il modo di vedere, sentire, rappresentare il mondo da parte degli artisti»; ne ha selezionati in tutto 57 tra singoli e collettivi, provenienti da 26 Paesi. Nella manifestazione un lato più impegnato in effetti c'è, ma è confinato

nella categoria minore degli eventi paralleli: non solo decine di mostre organizzate da gallerie private, o proiezioni cinematografiche e concerti, ma anche una nutrita serie di panel e conferenze che per l'appunto vedono coinvolti, su temi di immediata rilevanza ecologica, docenti universitari, artisti, attivisti organizzati. La riflessione avrà ampiezza universale, ma toccherà alcuni punti specifici di pertinenza turca.

Epopée alternative

La Biennale di Istanbul è organizzata dall'Iksv, una fondazione per le

Due delle tre sedi della XVI Biennale di Istanbul: il Museo di Pera e un interno di Antrepo 5. A destra, il curatore Nicolas Bourriaud

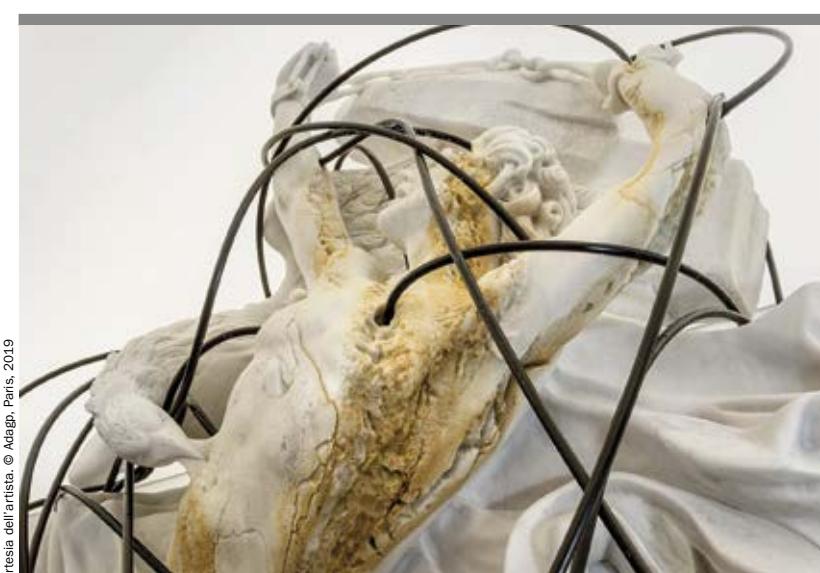
arti e la cultura finanziata e gestita da alcuni tra i più importanti gruppi industriali del paese. Come ha raccontato a «Il Giornale dell'Arte» Bige Oner, la direttrice della biennale, l'obiettivo delle loro molteplici iniziative è sempre stato quello di coinvolgere le comunità locali.

Innanzitutto, non esiste una sede fissa e confinata: ma di volta in volta vengono trasformati in luoghi per l'arte spazi poco conosciuti e

CONTINUA A P. 19, I COL.

Una Turchia allargata

Istanbul (Turchia). La quattordicesima edizione di Contemporary Istanbul, la più importante fiera turca che si tiene dal 12 al 15 settembre nella storica sede del Centro congressi «Lutfi Kırdar» con vista sul Bosforo, nasce all'insegna del cambiamento. Lo ha spiegato a «Il Giornale dell'Arte» la nuova curatrice, Anissa Touati, francese che vanta esperienze pregresse soprattutto sudamericane e a cui è stato affidato il compito di ripensarne la visione concettuale ed estetica, per portare novità e freschezza. Ha infatti immediatamente rivisto i criteri di selezione delle gallerie invitate, che saranno circa 60 e ugualmente divise tra turche e internazionali (nessuna italiana). «A partire da quest'anno, precisa la Touati, abbiamo deciso di privilegiare quelle provenienti dalla Turchia allargata, dai Paesi vicini a una Turchia percepita come hub geopolitico ma anche culturale; per quanto riguarda invece gallerie dell'Europa occidentale, abbiamo guardato non a quelle affermate ma a quelle che ci sembrano più innovative e promettenti per il futuro». Qualche nome: la palestinese Zawyeh, la romena Mobius, la georgiana Project Heartbeat, la francese Crève-cœur già presente all'Art-O-Rama di Marsiglia. Una delle novità di Contemporary Istanbul 2019 è infatti la scelta di un tema e il gemellaggio (gallerie, panel, discussioni incrociate) con un'altra fiera internazionale: quest'anno è toccato al Mediterraneo come spazio storicamente unificato e alla mostra marsigliese. Il calendario di eventi paralleli è particolarmente nutrito e ricco di spunti. Sono previsti uno spazio per le sculture all'aperto su tre terrazze a ricordare il giardino dell'Eden, residenze d'artista presso la Art Factory e performance in luoghi solitamente poco accessibili (come in una sinagoga di Galata), una sezione dedicata ai nuovi media e alle arti digitali e un'altra alle nuove acquisizioni di collezionisti turchi. L'obiettivo è di favorire la cooperazione tra galleristi e artisti al di là dei confini nazionali, con la Turchia al centro. □ Giuseppe Mancini



Cortesia dell'artista. © Adagp, Paris, 2019
Un particolare di «Prometheus Delivered» (2017) di Thomas Feuerstein

Madrid

Tomás è l'uomo ragno, Dominique la Callas

Nel Museo Thyssen entra l'arte contemporanea di Francesca Thyssen



Foto © Andrea Rossetti, 2016

«Opera (QM. 15)» (2016) di Dominique Gonzalez-Foerster, Thyssen-Bornemisza Art Contemporary Collection

Madrid. Le ragnatele di Tomás Saraceno (Argentina, 1973) che stanno trionfando in mezzo mondo, dal Palais de Tokio di Parigi alla Biennale di Venezia, si potranno vedere a Madrid dal 24 settembre al primo dicembre nella mostra «More than humans». Si tratta della prima collaborazione dopo la firma di un importante accordo (cfr. articolo a p. 21) tra TBA21, la collezione di Francesca Thyssen e il

Lione

Arte a filiera corta

Al lavoro con le aziende del territorio gli artisti invitati alla 15ma Biennale de Lyon

Lione (Francia). In occasione della quindicesima edizione, prevista dal 18 settembre al 5 gennaio, la Biennale d'arte contemporanea di Lione si espande per occupare una nuova location: oltre al MAC Lyon, il museo d'arte contemporanea della città nonché storica sede della rassegna, gli enormi spazi della ex fabbrica di elettrodomestici Fagor (un com-

plesso di oltre 29 mila metri quadrati nel cuore del quartiere Gerland) ospitano i lavori di 50 artisti di varie generazioni e provenienti da tutto il mondo (un terzo dei quali dalla Francia). Invitati dal team curatoriale del Palais de Tokyo di Parigi (Adélaïde Blanc, Daria de Beauvais, Yoann Gourmel, Matthieu Lelièvre, Vittoria Matarrese, Claire Moulène, Hugo Vitrani), temporaneamente trasferitosi a Lione per curare la biennale, gli artisti in mostra hanno prodotto opere site specific e realizzate in collaborazione con le aziende del territorio regionale. Un modello innovativo di produzione artistica, ispirato al principio della filiera corta, e fondato su una diffusa rete di partnership tra artisti e produttori locali. «Con la scelta deliberata di invitare un numero limitato di artisti, scrivono i curatori, questa edizione promuove la scoperta e la fruizione di lavori ambiziosi».

CONTINUA A P. 18, V COL.



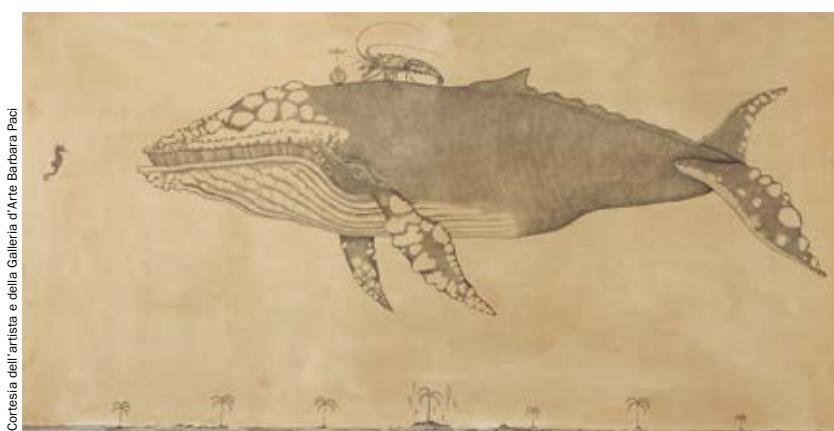
Cortesia di Tolga Adanali

IL GIORNALE DELLE MOSTRE MONDO

Lugano

Si accettano dipinti (ma solo col disegno accluso)

Le novità della quarta WopArt, quest'anno non solo «di carta»



«Ventus Cum» (2016), un disegno a china su carta anticata di Andrea Collesano

Lugano (Svizzera). Quarta edizione e molte novità per **WopArt - Work on Paper Fair**, la fiera internazionale d'arte dedicata alle opere su carta fondata da **Paolo Manazza**, che si tiene nel **Centro Esposizioni Lugano dal 19 al 22 settembre**. Non solo WopArt 2019 occupa per intero i settemila metri quadrati del Centro, per far spazio ai sempre più numerosi (ma selezionati) espositori, scelti da un comitato scientifico presieduto da Paolo Manazza e Mimmo Di Marzio, ma da quest'anno ha avviato una collaborazione con il gruppo BolognaFiere (80 manifestazioni nel mondo) e ha conquistato l'appoggio dell'imprenditore e collezionista Alberto Rusconi, che ha

investito in questo fortunato progetto dedicato al segmento, in forte crescita, dell'arte su carta.
Sei le sezioni in cui è articolata quest'anno la fiera (con la stimolante novità che ogni espositore potrà presentare, anche, fino a tre dipinti, oggetti o sculture, ma solo se accompagnati dal disegno preparatorio su carta): Modern & Contemporary, curata da Mimmo Di Marzio; Old Master, da Marco Riccomini; Dialogues (artisti di generazioni e linguaggi differenti) ed Emergent, entrambe curate da Luca Zuccala; Photography, con autori celebri e giovani promesse, a cura di Walter Guadagnini, e Project Space, curata da Marco R. Marelli, con il pro-

getto «International Laser Print Show», che presenta projects space da tutto il mondo (realtà indipendenti gestite da collettivi di artisti, critici, curatori, che promuovono le ricerche più attuali senza avere come prima finalità la vendita) selezionati da Dario Moalli con un team di curatori internazionali, i cui temi saranno approfonditi da un ricco programma pubblico. Cinque le mostre in Fiera: «All'origine della carta: cinque papiri dal Museo Egizio di Firenze» a cura di Giorgio Piccaia e M. Cristina Guidotti; «Luigi Pericle. L'alchimista pittore», a cura di Di Marzio e Manazza, con carte inedite, mentre è in corso la grande retrospettiva nella Fondazione Querini Stampalia a Venezia (cfr. GdA maggio 19); cinque sculture di «Orologi molli» di Salvador Dalí (con Dalí Experience), nella Vip Lounge; «Love» di Bob Krieger, a cura di Di Marzio, nell'Area Talk, e «Il Realismo visionario di Andrey Esionov» (Tashkent, 1963), a cura di Marco Di Capua, anteprima della mostra romana che si terrà, dal 25 settembre al 25 gennaio prossimo, nei Musei di San Salvatore in Lauro. Numerosi gli incontri in Fiera con protagonisti del settore, mentre la città si animerà di mostre ed eventi in spazi pubblici e privati.

□ Ada Masoero

Libertà di foto

Perpignan (Francia). Il 31mo festival internazionale del fotogiornalismo **Visa pour l'image** si tiene **fino al 15 settembre** in diversi luoghi della città, tra il Convento dei Minimi e la Chiesa dei Domenicani. Sono allestite una ventina di mostre sul tema del rispetto delle fonti dei giornalisti e della libertà di stampa. Lynsey Addario (Getty Images) presenta un reportage che documenta l'alto tasso di mortalità delle donne al momento del parto o per complicazioni della gravidanza in Paesi come Afghanistan, India e Filippine. Guillermo Arias, dell'Afp, ha seguito le carovane di migranti che dal Messico tentano di entrare negli Stati Uniti. Ed Jones, sempre per l'Afp, residente a Seul, ha potuto attraversare la Penisola coreana e recarsi più volte al nord, a Pyongyang, dove dal 2016 l'agenzia di stampa francese ha aperto una sede. Valerio Bisogni presenta gli scatti in bianco e nero con cui ha documentato per quattro anni la vita dei detenuti nelle carceri italiane (nella foto, «Regina Coeli, Roma, 2016»), mentre le foto di Lorenzo Tugnoli testimoniano la condizione umanitaria precaria in Yemen dopo anni di conflitto. Due mostre, di Olivier Corot e di Éric Hadj, illustrano la protesta sociale dei gili gialli in Francia. □ Luana De Micco



© Repubblica

L'uomo ragno e la Callas

SEGUE DA P. 17, V COL.

Museo Thyssen di Madrid, creato da suo padre, il barone Heinrich Thyssen, che mette fine ad anni di dissapori. La rassegna, curata da **Stefanie Hessler**, riunisce opere di **Dominique Gonzalez-Foerster** e Tomás Saraceno, che invitano lo spettatore a riflettere su questioni inerenti all'impatto sociale della tecnologia e all'importanza del pensiero collettivo nel mondo animale. È il caso delle installazioni di Saraceno, pioniere nello studio delle ragnatele, strutture complesse che assomigliano a piccoli universi e sfidano la logica di molte delle costruzioni architettoniche umane. Per realizzare questi studi, Saraceno ha sviluppato una tecnica di scansione che consente di ottenere immagini dettagliate e tridimensionali delle ragnatele, che poi riproduce a misura umana amplificando le loro vibrazioni, come se fossero strumenti musicali, in modo da essere udibili dal pubblico.

I paesaggi fantasmagorici dell'artista argentino dialogano con un'installazione di Dominique Gonzalez-Foerster, che fa parte della serie in cui l'artista adotta l'identità di personaggi famosi scomparsi. In questo caso si trasforma in Maria Callas e sincronizza il movimento delle sue labbra con alcune delle sue arie più famose. Proiettata nello spazio buio, la figura sembra reale (al contrario delle ragnatele che sembrano proiezioni), creando un interessante gioco tra realtà e finzione. La mostra, che segna l'ingresso dell'arte contemporanea nel Museo Thyssen, è in realtà la terza collaborazione dell'istituzione con TBA21, che ha iniziato timidamente l'avvicinamento al museo nel 2018 con un video immersivo di John Akomfrah sui cambiamenti climatici e l'anno seguente con due installazioni del cineasta indiano Amar Kanwar.

□ Roberta Bosco

© Repubblica

Vienna

Come insetti su una zolla

Dürer ritorna all'Albertina



«Ritratto di africano» (1508) e «Ala di ghiandaia marina» (1500 ca) di Albrecht Dürer, Vienna, Albertina

Vienna. Christof Metzger lo sottolinea: la mostra con la sua curatela, che l'**Albertina** dedica ad Albrecht Dürer **dal 20 settembre al 6 gennaio**, non è in alcun modo un remake della grande esposizione proposta dal museo viennese nel 2003, in occasione della riapertura dopo il radicale restauro della sede: «Allora il percorso era strettamente cronologico. Ora sono trascorsi 16 anni, sono stati compiuti nuovi studi, io stesso mi sono immerso nuovamente nella collezione. Anche se esponiamo sia dipinti che grafiche di primo piano, il fulcro che ho scelto è prevalentemente sui disegni e un ulteriore intento è quello di approfondire il dialogo fra i generi artistici in cui l'artista si produsse».

L'Albertina dispone della più vasta collezione al mondo di disegni di Dürer (140) e la nuova mostra ne espone 100, assieme a 25 grafiche, completando il percorso con altri 50 disegni e 12 dipinti provenienti dalle maggiori collezioni internazionali. In mostra sono fogli dall'Apocalisse, dalla Grande Passione, dalla Vita della Vergine, studi per l'altare Heller, studi di ani-

mali, piante, e paesaggi, «L'Adorazione dei Magi» dagli Uffizi, «Il martirio dei Diecimila» dal Kunsthistorisches Museum, «Cristo dodicenne tra i dottori», dal Thyssen-Bornemisza di Madrid. «Andiamo fieri del fatto che la nostra collezione è cristallina nella provenienza: risale in toto al XVI secolo, e dalle raccolte praghese di Rodolfo II passò in quelle dell'arciduca Alberto di Sachsen-Teschen, fondatore dell'Albertina, nel 1796. Tuttavia non abbiamo opere della seconda metà degli anni Novanta del Quattrocento, per cui abbiamo integrato con prestiti», prosegue Metzger, che ha dedicato anni di studio

all'approfondimento di tutti gli aspetti della collezione di casa, emendando errori nell'inventario e datazioni sbagliate. In questo senso, ha fra l'altro riattribuito a Dürer e predatato ai primi anni Novanta del Quattrocento il gruppo di disegni su pergamena, che contengono anche l'iconico «Mazzo di violette»: «Si tratta di materiali approntati non tanto come esempi da replicare poi in altre opere, bensì come soggetti interessanti con cui confrontarsi e da elaborare nei minimi dettagli, per mostrare a potenziali acquirenti il talento e la maestria dell'esecuzione. Anche "Il Leprotto", o "La grande

zolla" non erano fogli destinati alla vendita e vennero trovati nella sua bottega, alla morte dell'artista. Vanno quindi considerati in questa luce, rimarca Metzger, laddove la sua capacità di osservazione e la precisione nella raffigurazione sono ineguagliabili. Basti pensare appunto alla giustamente celebrissima "Grande zolla": si ha davvero la percezione di come Dürer abbia posto sul tavolo un pezzo di prato e poi ce ne abbia offerto la raffigurazione, quasi fossimo degli insetti che vi si avventurano».

Data la fragilità delle opere esposte, la mostra non verrà presentata altrove. □ Flavia Foradini

Biennale Lione

SEGUE DA P. 17, IV COL.

si, senza la volontà di ridurla a una mera dimostrazione curatoriale». Fra le opere che compongono l'ecosistema della biennale, intitolata «Where Water Comes Together with Other Water», vi sono un'installazione «alchemica» di Thomas Feuerstein, che illustra le interazioni chimiche tra una scultura di marmo, batteri e cellule umane; l'ambiente fantastico e robotizzato di Fernando Palma Rodríguez, in cui abiti di bambini e ferri da stirare volanti danno vita a una coreografia surreale, parzialmente ispirata alla cultura e mitologia pre-colombiane; e le lettere d'amore a caratteri cubitali di Stephen Powers, dipinte come graffiti sui muri della fabbrica Fagor.

Un programma di quattro progetti collaterali, disseminati nella grande area metropolitana di Lione, completa l'edizione 2019. Fra questi la piattaforma «Veduta», sotto la direzione artistica di Isabelle Bertolotti, che presenta in spazi pubblici opere d'arte nate dalla collaborazione tra residenti e artisti. □ Federico Floriani

© Repubblica